



Comune di Cassano All'Jonio

provincia di Cosenza

"Chi, se potesse, non vorrebbe vivere tanto da vedere che cosa viene alla luce di Sibari?"

Norman Douglas



**Sibari:
la storia, l'area archeologica
e l'esondazione del Crati
del 18.01.2013**

Report Dicembre 2013

**IL SINDACO
Giovanni PAPASSO**

Cenni storici

Tra l'VIII ed il VII sec. a.C. le acque del mare Ionio sono solcate da un crescente numero di imbarcazioni: dopo aver consultato l'oracolo di Delfi, piccoli gruppi o intere comunità provenienti dalla Grecia vengono ad insediarsi stabilmente sulle coste dell'Italia Meridionale.

Si tratta di vere e proprie spedizioni, con l'intento di fondare nuove città, che assumeranno un'importanza tale da caratterizzare l'intera regione che, per questo, sarà chiamata **Magna Grecia**.

Sono esclusivamente le estreme regioni dell'Italia Meridionale che saranno indicate con l'espressione Magna Grecia: la **Calabria**, innanzitutto, e poi la Puglia, la Lucania e la Campania, dove i greci fondarono importantissime città come **Sybaris, Crotone, Locri, Metaponto, Taranto, Cuma e Poseidonia**.

In un primo momento i greci si stabilirono sulle nostre coste a scopo puramente commerciale, dando vita a quello che veniva chiamato **emporion**. In un momento successivo l'emporion poteva diventare una vera e propria **colonia**, cioè una città indipendente, con le sue leggi ed istituzioni, politicamente svincolata dalla città che ne aveva promosso la fondazione.

Sybaris fu la prima colonia fondata dagli achei sulle coste dell'Italia meridionale nel 720 a.C.

I coloni provenivano da varie città dell'Acaia, quali Elice, Bura ed Ege. Erano guidati dall'ecista **IS di Elice**.

Sibari venne fondata alla confluenza del Crati con l'antico fiume Sybaris, l'attuale Coscile e fra tutte le colonie magno greche fu la più ricca, potente e popolosa.

Furono i coloni greci a dare il nome ai due fiumi: il **Sybaris** da una fonte che sgorgava presso Bura ed il **Crathis** da un fiume che scorreva presso Ege.

Anche Crotone fu colonizzata da Achei, guidati dall'Ecista Miscello di Ripe, pressappoco nella stessa epoca di Sibari.

Sibari era la polis più famosa del mondo antico. Doveva il suo benessere ad una favorevole posizione geografica, al centro di terre fertili e ricche. La **Piana di Sibari**, delimitata dai Monti del Pollino e della Sila, era ed è la pianura più vasta e rigogliosa della costa ionica. Le spiagge antistanti fornivano un comodo e sicuro approdo alle navi commerciali. I colli circostanti erano stati abitati da antiche genti protostoriche, che erano in contatto con navigatori micenei, già a partire dall'Età del Bronzo.

Fu proprio la scelta di quel vasto e fertile territorio a favorire la rapida ascesa della notevole prosperità e potenza di Sibari.

Un secolo dopo la fondazione, Sibari controllava gran parte dell'entroterra calabro-lucano, mentre verso la metà del VI Sec.a.C., sconfitta la vicina Syris, dopo essersi coalizzata con Crotone e Metaponto, ne incorporò tutto il territorio compreso tra l'Agri ed il Sinni.

Inoltre, già nel corso del Sec. VII a.C. era arrivata, attraversando le valli fluviali, sulla costa tirrenica dove aveva creato gli scali portuali di Laos e Scidro, nel Golfo di Policastro.

Gli scrittori antichi tramandano dati demografici davvero imponenti per una città dell'epoca: Strabone riferisce addirittura di 300 mila soldati messi in campo dai Sibariti contro Crotone nel 510 a.C.

L'espansione sibarita raggiunse il culmine attorno al 570 a.C., come tramanda lo storico Erodoto.

Secondo Strabone la città dominava su quattro popoli e venticinque città, in un territorio vasto tremila chilometri quadrati.

L'agricoltura dava ai sibariti frumento, olio, vino e frutta in quantità tali da poter essere esportati. L'attività prevalente, comunque, era quella commerciale: Sibari, infatti, fu importantissimo centro di scambi fra Oriente ed Occidente, in rapporto soprattutto con la città di Mileto, sulla costa dell'Asia minore.

Espressione della grande prosperità economica raggiunta da Sibari, intorno alla metà del VI Sec.a.C. viene considerata la coniazione di una ricca **monetazione d'argento incusa**. Sibari scelse come contrassegno delle sue monete il **toro retropisciente**, che secondo alcuni studiosi poteva rappresentare la personificazione del Fiume Crati, con allusione alla forza impetuosa delle sue acque.

La tradizione letteraria è ricca di storie e di aneddoti sulla ricchezza ed il lusso dei Sibariti, il cui stile di vita era proverbiale in età antica e lo è ancora oggi: **il suo nome rimane ovunque legato all'idea del lusso e della mollezza.**

La storiografia, invece, fornisce scarse notizie sulla religiosità dei sibariti e sui culti da loro praticati.

La divinità principale, protettrice della città, fu **Hera**. La dea era venerata in un tempio posto al centro della città ed una sua immagine era considerata miracolosa.

I Sibariti, ancora, reputavano loro nume tutelare il **Krathis**, riservando a questo corso d'acqua, che tanta importanza ebbe nella storia della città, un particolare culto.

Una tale preminenza suscitò la gelosia della vicina Crotone, che avvertiva anche l'esigenza di un ampliamento del suo territorio.

A questo va aggiunto, nel ricercare le cause sulla fine di Sibari, il deterioramento della situazione politica nella città del Crati.

Il potere politico ed economico erano a Sibari nelle mani di alcune famiglie aristocratiche che, alla fine del VI a.C., vennero in contrasto con la fazione democratica che lottava per una maggiore rappresentanza democratica dei cittadini nel governo della città e una più equa distribuzione della ricchezza.

Nell'ambito di queste rivalità si inserì il contrasto con Crotone.

Intorno al 510 a.C. un demagogo di nome **Telys**, che si era messo a capo dei democratici, con un colpo di stato riuscì ad impadronirsi del potere, costringendo all'esilio cinquecento cittadini fra i più facoltosi della città.

Questi si rifugiarono a Crotone, retta da un governo oligarchico, basato sugli austeri precetti morali e le rigide norme del filosofo Pitagora.

Gli esuli cacciati dal tiranno Telys da Crotone organizzarono la rivolta militare, guidata da **Milone**, aristocratico più volte vincitore ad Olimpia.

Alla vittoria militare sulle rive del fiume Traente seguì la distruzione completa di Sibari, con la deviazione sulle sue rovine del corso del fiume Crati e l'esilio dei sopravvissuti.

Così scompariva Sibari, famosa presso gli antichi per il lusso, la mollezza dei costumi e la superbia dei suoi abitanti.

Racconta Erodoto che i Milesiti si tagliarono a zero i capelli per esprimere il loro sentimento di lutto.

Il territorio di Sibari rimase soggetto a Crotona, che non permise mai la ricostruzione della città. I sibariti superstiti tentano di rifondare Sibari per ben due volte, senza riuscirci. Vi riuscirono solo nel 444 a.C., chiedendo l'aiuto di **Atene**.

La fondazione di **Thurii** è l'iniziativa principale degli ateniesi in Magna Grecia. La città venne edificata secondo un lucido progetto urbanistico, dovuto a **Ippodamo di Mileto**, dopo aver spianato le rovine superstiti di Sybaris.

La nuova città ebbe il privilegio di avere come suo legislatore il filosofo **Protagora** di Abdera, amico di Pericle.

Nel periodo di maggior splendore della sua storia, Thurii svolse un ruolo importante nell'elaborazione intellettuale della civiltà italiota.

Nata per volontà di Pericle, il geniale uomo politico che riuniva in sé la più bella qualità dello spirito ateniese, la città doveva rappresentare un nuovo orientamento intellettuale con carattere prettamente ateniese; dove essere insomma **l'Atene d'Italia**.

Ma la sua storia non è caratterizzata solamente dalla cultura e dell'intellettualità: è contrassegnata, invece, da continui avvenimenti bellici, a volte drammatici.

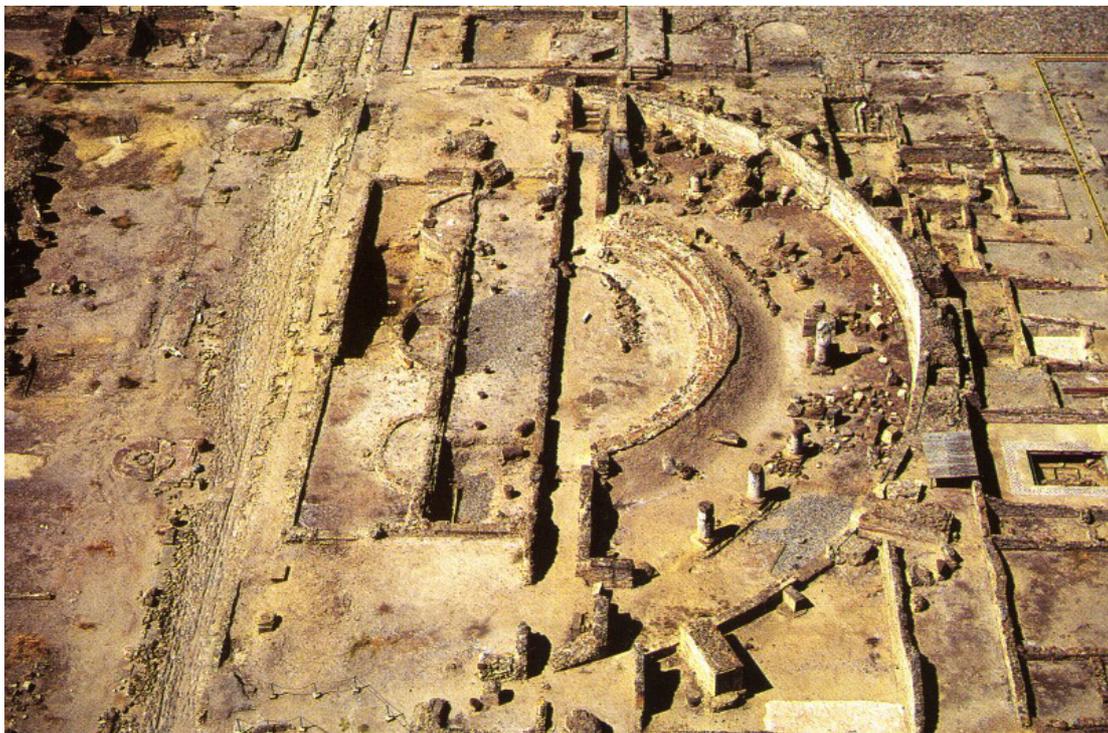
Questo spinse Thurii a ricercare l'aiuto di **Roma**.

La città si schierò con i romani sia nella guerra contro Pirro e sia contro Annibale.

Fu proprio il comandante cartaginese nel 203 a saccheggiare Thurii e a trasferire a Crotona 3.500 suoi abitanti.

Pochi anni dopo, nel 194 a.C., nell'Agro thurino fu dedotta dai Romani la colonia latina che prese il nome di **Copia**.

Alla fine dell'insediamento romano si ebbe un progressivo abbandono di questa zona, i cui abitanti decisero di insediarsi sulle colline circostanti, ove oggi sorgono le città di Cassano, Corigliano e Rossano.



L'area Archeologica di Sibari

Il Parco Archeologico di Sibari si estende per 168 ettari, di cui meno del 10% è stato interessato da scavi, e si trova al km 25 della strada statale 106 Ionica, che l'attraversa tutto in direzione nord-sud, sulla riva sinistra del fiume Crati.

Più di venticinque secoli di storia avevano provocato profonde modifiche sul territorio di Sibari, trasformando il suo aspetto e fuorviando le ricerche.

L'avanzamento della linea di costa, dovuto ai depositi fluviali del Crati e del Coscile e le modifiche degli alvei dei due fiumi, avevano sviato la ricerca archeologica, che non trovava il riscontro dei testi nella morfologia del territorio.

L'esplorazione scientifica del territorio di Sibari ha inizio nel 1879 sotto la direzione dell'ing. **F.S. Cavallari**, direttore del Museo di Siracusa, che seguendo le indicazioni di Strabone, Erodoto, Diodoro, iniziò a fare le prime ricognizioni tra il Crati ed il Coscile ma le scarse risorse economiche non portarono a risultati di rilievo e gli scavi si interruppero due anni dopo, con la messa in luce della necropoli ellenistica di Thurii.

Dieci anni più tardi **L. Viola** riprese le ricerche, esplorando però una zona molto più a monte del sito di Sibari; i suoi scavi lo portarono a scoprire un'importante necropoli etrusca ed un insediamento del periodo del bronzo-ferro (XII-VIII sec. a.C.) nell'area di Torre Mordillo. Nel 1908 **P. Orsi** cercò di far ripartire gli scavi ma, a causa di grandi difficoltà legislative e organizzative, non vi riuscì.

Solo nel 1932 **U. Zanotti Bianco** condusse una larga serie di sondaggi si dando il via ai primi tentativi archeologici che cominciarono a portare alla luce il sito di Sibari.

Le prime esplorazioni archeologiche condotte da **Umberto Zanotti Bianco** e, successivamente, da Paola Zancani Mortuoro, consentirono di mettere in luce resti di strutture antiche, essenzialmente di età romana, risalenti alla colonia latina di Copia, sorta sul sito di Thurii, nell'area di **Parco del Cavallo**, che ha un'estensione di circa cinque ettari.



PARCO DEL CAVALLO

Fu molto difficoltoso avviare campagne di scavo estensive ed in profondità, per le condizioni del terreno acquitrinoso e dalla falda affiorante, tali da richiedere supporti tecnici per l'aspirazione ed il drenaggio delle acque.

Lo scavo sistematico del sito iniziò, però, soltanto nel 1967 e per un decennio andò avanti senza sosta, dopo una fase di prospezioni elettromagnetiche e carotaggi, che mapparono il territorio di Sibari per finalizzare le ricerche nei settori di maggiore concentrazione archeologica. Tra il 1969 ed il 1975 vennero condotte da **Pier Giovanni Guzzo** regolari campagne di scavo.

L'area di scavo è interessata dalla sovrapposizione delle tre città: **Sybaris arcaica, Thurii, Copia**. Fin da subito risultò evidente la complessa stratigrafia dovuta alla sovrapposizione delle tre città sullo stesso sito, seppur non totale e con diversa estensione. Le ricerche hanno portato alla luce essenzialmente la fase romana della città di Copia, più superficiale e consistente.

Gli scavi sono stati ripresi nel 1991 fino al 1999. Le aree di scavo fino ad ora indagate sono quelle dei cantieri di **Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casabianca, Stombi e Oasi**.

All'interno della zona del Parco del Cavallo è emersa una grande **Plateia** lunga 350 metri e larga 13 , con spina centrale e con sagoma a dorso d'asino, con direzione nord-sud, che ne incrocia un'altra in direzione est-ovest larga 7 metri.

Sull'angolo nord-est di tale incrocio sono visibili i resti del **Teatro Romano (50 d.C.)**, mentre sugli altri angoli si trovano le **terme** e le **tabernae**, anch'esse di epoca romana.

Dietro il teatro è stata individuata una **grande domus con pavimenti a mosaico in opus sectile** e più avanti una domus con vano decorato a mosaico con tessere bianche e nere. Qui i saggi in profondità hanno evidenziato la sovrapposizione delle tre città: sotto il **pavimento a mosaico (Copia)** si intravede una **struttura muraria in ciotoli di fiume (Thurii)** e più sotto un **pozzo circolare e crolli di tegole databili VIII-VI sec. a.C. (Sybaris)**. In corrispondenza della strada si apriva una delle porte della città di cui è visibile lo stipite ovest.



TORO COZZANTE

Da questa area di scavo, l'unica aperta al pubblico, proviene il **Toro Cozzante di Thourioi**, bronzo del V secolo a.C. esposto nel [Museo Archeologico della Sibaritide](#).

Gli scavi dimostrano che l'assetto urbanistico di Thurii venne mantenuto quasi inalterato dall'inizio del sec. IV a.C. al V-VI Sec. d.C., cioè fino all'abbandono definitivo del sito di Copia.

Un altro cantiere di scavo molto interessante è quello denominato "**Stombi**", che ha restituito un intero quartiere della **Sibari arcaica**, composto da modesti edifici, fra i quali sono state scoperte anche delle fornaci, che fanno pensare ad una destinazione artigianale del quartiere stesso.

Da questo cantiere proviene uno tra i più bei reperti esposti al Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide: il frammento di un **pettorale in lamina d'oro decorata a sbalzo**, testimonianza della tanto decantata magnificenza di vita e straordinaria ricchezza dei sibariti.

A 500 metri dal Parco del Cavallo si trova il cantiere "**Casa Bianca**", lo scavo più vicino al mare, ove è stata messa in luce la Porta Marina ed uno spiazzo basolato, che si è rivelato uno scalo di alaggio; la campagna di scavi di Casa Bianca negli ultimi anni è stata condotta dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Dalla Porta Marina si diparte il lungo muro della Copia-Thurii romana.

Interessante anche l'area di scavo denominata "**Prolungamento Strada**", che presenta lo stesso tessuto urbanistico dell'abitato del Parco del Cavallo, di cui è una prosecuzione.

Ad oggi, l'area di Parco del Cavallo e le area Prolungamento Strada e Casa Bianca sono "separate" dalla statale 106 jonica e non collegate tra loro.

La zona è attraversata interamente dalla grande strada est-ovest che inizia nel cantiere Parco del Cavallo e che appartiene all'impianto urbanistico ippodameo di Thurii.

Anche in questa area di scavo il ritrovamento di materiali arcaici hanno dimostrato la sovrapposizione delle tre città.

L'esondazione del Crati

Lo scorso **18 gennaio**, a seguito di intense precipitazioni, il Fiume Crati ha rotto l'argine e ha esondato nei pressi dell'area archeologica di Parco del Cavallo, inondandolo e sommergendolo sotto centinaia di migliaia di metri cubi di acqua e fango.



PARCO DEL CAVALLO ALLAGATO

Secondo quanto è emerso dalle valutazioni della Protezione Civile Regionale e dei tecnici provinciali e comunali, la rottura dell'argine e la conseguente esondazione del fiume Crati sono riconducibili ai seguenti fattori:

1. **La debolezza degli argini**, realizzati in terra, che presentano criticità in più punti. La larghezza degli argini, infatti, si è ridotta nel corso degli anni per la lavorazione con mezzi meccanici dei terreni ricadenti nell'area golenale del fiume; inoltre, la presenza delle nutrie, roditori che hanno scavato le loro tane all'interno degli argini, ha notevolmente indebolito e compromesso la tenuta degli argini stessi.
2. **La mancata cura dell'alveo**, e, specificamente, la mancata pulizia, resa evidente dalla presenza di una consistente quantità di inerti e di alberi secchi e, soprattutto, la presenza di coltivazioni non autorizzate nella golenale del fiume, che hanno ostacolato il deflusso dell'onda di piena;
3. **L'insabbiamento della foce**, reso evidente dalla presenza di dune sabbiose che, rallentando il deflusso delle acque di piena, contribuiscono all'innalzamento del loro livello e all'aumento della pressione sugli argini.

I fattori sopradescritti mettono in luce la circostanza che i rischi connessi a possibili esondazioni del fiume Crati sono riconducibili ad aspetti strutturali.



PARCO DEL CAVALLO ALLAGATO

Nell'immediato, per chiudere la falla apertasi nell'argine, è stato predisposto un intervento da parte della Provincia di Cosenza, che ha messo in opera dei blocchi ciclopici in calcestruzzo e ha ricostituito l'argine in terra.



INTERVENTO DI CHIUSURA DELLA FALLA

Per quanto attiene la cura dell'alveo, dalla relazione della Protezione Civile Regionale è emerso che il corso del fiume Crati è per lunghi tratti caratterizzato dalla presenza di materiali di diverso tipo (inerti, alberi secchi, sterpaglia, ecc.), indice di una scarsa o assente attività di pulizia idraulica.

La competenza alla pulizia idraulica è oggetto di confronto tra la Regione Calabria e la Provincia di Cosenza.

La Provincia lamenta che sebbene la L.R. 34/2002 ha affidato alle Province (art.88) la "realizzazione e manutenzione di opere idrauliche", all'attribuzione di responsabilità non è seguita alcuna attribuzione di risorse, rendendone di fatto non attuabile l'attività.

Questa situazione di indeterminatezza nelle competenze di manutenzione e pulizia ha come conseguenza che gli alvei dei fiumi rimangono invasi da materiali che ostacolano il deflusso delle acque e, nei casi di precipitazioni intense, ne causano un conseguente pericoloso innalzamento.

La presenza di rilevanti dune sabbiose nell'area della foce è un ulteriore fattore di criticità dal punto di vista idraulico, poiché non consente il naturale deflusso delle acque.

La presenza di coltivazioni non autorizzate nell'area golenale

Nella golenale del fiume sono presenti coltivazioni di agrumeti non autorizzate.



AGRUMETO IN AREA SIC

Purtroppo la presenza di coltivazioni o di usi impropri e non autorizzati delle aree golenali, in alcuni casi di proprietà privata, è una problematica che interessa numerosi corsi d'acqua della Regione Calabria.

Il tema delle proprietà delle aree golenali è complesso e porta con sé diversi risvolti di carattere giuridico.

Il Regio Decreto n.523/1904, infatti, stabilisce la proprietà pubblica degli alvei dei fiumi, tuttavia, soprattutto per fattispecie di carattere catastale, numerose particelle sono attribuite a privati.

In ogni modo, il Regio Decreto n.523/1904 stabilisce, altresì, che nelle aree fluviali non sia possibile eseguire opere senza autorizzazione dell'autorità amministrativa e vieta in modo assoluto le piantagioni di qualunque sorta di alberi ed arbusti sul piano e sulle scarpe degli argini.

Nel corso delle riunioni tecnico-operative tenutesi nelle passate settimane tra la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza, il Consorzio di Bonifica dell'Alto Ionio Cosentino, l'Autorità di Bacino Regionale, i Comuni di Cassano e Corigliano e la Prefettura, si è stabilita la necessità di definire attraverso un rilievo topografico gli esatti confini tra il demanio e le proprietà private, in modo tale da individuare l'area da indicare come **“Demanio Idrico Necessario”**, anche al di là dell'alveo attivo.

Si evidenzia che nel tratto finale del fiume Crati è stata istituita dalla Regione Calabria nel 1990 (L.R.05.05.1990 n.52) **la Riserva Naturale della Foce del fiume Crati**, e, di conseguenza è stata inserita come sito di interesse comunitario (**area SIC**).



FOCE DEL CRATI

Di conseguenza, qualsiasi attività che interessi aspetti ambientali deve essere specificamente autorizzata dagli enti competenti.

Di concerto con la Prefettura di Cosenza e con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale Nucleo di Cosenza, il Comune di Cassano All'Ionio ha effettuato una verifica di legalità sulle colture presenti nell'area golenale.

A tale proposito, è stata emessa dal Responsabile dell'Area Tecnica l'Ordinanza n.37 del 29/04/2013 nei confronti di un privato cittadino, per la demolizione di una recinzione e di un cancello e per l'eradicazione dell'impianto agrumicolo e del relativo impianto di irrigazione nell'area SIC, nonché il ripristino dell'officiosità idraulica del fiume.

Avverso l'ordinanza è stato proposto ricorso al TAR, cui il Comune di Cassano All'Ionio con Delibera di G.M. si è opposto dando incarico ad un legale.

Il TAR ha concesso la sospensiva, non rilevando comunque alcun profilo di illegittimità dell'ordinanza stessa, e ha fissato la discussione del merito a febbraio 2014.

Intervento di “Sistemazione idraulica del Fiume Crati”.

Per la mitigazione del rischio idrogeologico, in Calabria è stato nominato un Commissario Straordinario.

Uno degli interventi di competenza del Commissario Straordinario è denominato **“Interventi di sistemazione idraulica del Fiume Crati in territorio comunale di Corigliano e Cassano”**, per un importo pari a 4 milioni di euro, inserito nell'allegato della Delibera CIPE n.8/2012.

Purtroppo, però, vi è stato un certo ritardo nell'attuazione dell'intervento, che dimostra le criticità e le difficoltà della struttura commissariale.

Sono state, inoltre, messe a disposizione dalla Provincia di Cosenza risorse pari ad 1 milione di euro rinvenienti da economie della OPCM n.3081/2000.

Gli interventi previsti prevedono la realizzazione di gabbionature di base e rivestimento del paramento inclinato con materassi reno su sottostante strato di base in geotessuto.

In termini di localizzazione degli interventi stessi è assicurata la complementarietà visto che l'intervento della Provincia interessa un tratto di argine di circa 300 m in sinistra idraulica del Crati a partire dal ponte SS106 verso monte (zona della rottura argini) mentre quello della Struttura commissariale da quel punto prosegue per arrivare (per circa 2.000 m) fino all'incrocio con la linea ferroviaria, oltre ad interessare il corrispondente argine in destra idraulica (per circa 2.500 m) ed un ulteriore intervento di sistemazione per 500 m in sponda destra prima della confluenza del Coscile nel Crati.

Nel dettaglio, l'intervento progettato dalla Provincia di Cosenza - **“Ripristino officiosità idraulica e interventi di messa in sicurezza del fiume Crati nei comuni dichiarati danneggiati ai sensi dell'OPCM 3081/2000”** - ha un costo complessivo di € 1.052.779,98 e consiste nel ripristino del tratto di argine interessato dal collasso verificatosi la notte del 18.01.2013 e che ha determinato l'inondazione del Parco archeologico di Sibari.

Il progetto prevede la realizzazione di un intervento di manutenzione straordinaria con il ripristino dell'arginatura esistente per un tratto in sinistra idraulica del fiume Crati a

partire dal ponte della SS 106 bis verso monte con l'apposizione di materassi tipo RENO composti da rete in acciaio e materiale roccioso da stendere lungo le pareti dell'argine poggiati su un geotessuto non tessuto ed una protezione al piede dell'argine composta da due serie di gabbioni avvolti da una guaina in HDPF oltre al ripristino dell'idonea sezione dell'argine stesso con terreno vegetale e ripristino della pista di ispezione in sommità.

In data 29 aprile 2013 la Provincia di Cosenza ha invitato tutti gli enti interessati alla Conferenza di Servizi per l'approvazione del progetto definitivo, con formale convocazione per il giorno 21 maggio 2013. In tale data il progetto è stato approvato e pertanto si è passati alla redazione del progetto esecutivo.

In data 28 giugno 2013 la Provincia di Cosenza, in accordo con il Comune di Cassano all'Ionio, ha convocato tutti i proprietari di terreni interessati dalle aree di cantiere del progetto in parola, comunicando l'avvio della procedura di occupazione temporanea di aree per l'esecuzione dei lavori illustrando al contempo il progetto, le fasi attuative e le modalità realizzative.

Nel mese di agosto 2013 la Provincia ha indetto gara di appalto mediante procedura aperta per l'esecuzione delle opere previste.

Nel corso di una riunione tecnico-operativa voluta dall'ex Ministro Barca agli Scavi di Sibari il 23 settembre scorso, in visita in qualità di Direttore del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze per fare il punto sulla situazione, è stato comunicato dal Dirigente Ing. Basta che i lavori per il consolidamento di un tratto di mt 320 dell'argine era stato appaltato e si era in attesa di documentazione per la consegna dei lavori.

E' giunta in questi giorni comunicazione da parte della Provincia di Cosenza che i lavori sono stati appaltati e consegnati e che la durata prevista degli stessi è di 180 giorni.

Per quanto attiene, invece, l'intervento di competenza del Commissario Straordinario, si evidenzia che viste le gravi criticità dimostrate dalla struttura commissariale e gli ingiustificabili ritardi nell'attuazione dell'intervento, alla fine dello scorso mese di aprile l'ex Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, in visita a Sibari, aveva annunciato che era stato emesso un decreto dall'allora Ministro all'Ambiente Clini per la rimozione del Dott. Percolla dall'incarico.

Il decreto, però non è stato registrato alla Corte dei Conti, cosicché, successivamente, in occasione della visita del Ministro all'Ambiente Andrea Orlando a Sibari, veniva annunciato un nuovo decreto.

Nello specifico, il Ministro Orlando ha dichiarato che *«C'erano obiettivamente difficoltà ad attuare gli obiettivi contenuti nel decreto e supportati dalla contabilità speciale, per questo abbiamo proceduto a un nuovo decreto che prevede la figura di due commissari, una nella figura del presidente della Regione, Scopelliti, per quanto riguarda l'insieme del dissesto nelle altre province, e l'altra nel presidente della provincia di Cosenza Mario Oliverio»*.

Ad oggi, però, nulla è cambiato ed il Commissario Percolla è ancora delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico in Calabria; l'incarico scadrà il 31.12.2013.

Lo scorso 03.12.2013 la struttura commissariale ha presentato al Comune di Cassano All'Ionio il progetto definitivo inerente gli *“Interventi di sistemazione idraulica del Fiume Crati in territorio comunale di Corigliano e Cassano”*, convocando contestualmente la conferenza di servizi in data 11.12.2013 per la pronuncia dei pareri di competenza da

parte degli enti interessati. Il Comune di Cassano All'Ionio ha espresso parere favorevole.

Interventi di ripristino della fruibilità del Parco Archeologico.

Per il ripristino della fruibilità del Parco Archeologico, sono stati stanziati 500 mila euro dal MIBAC per il superamento della fase di "grande emergenza", finalizzato al ripristino degli impianti di pompaggio, delle relative cabine elettriche e all'aspirazione mirata dello strato superficiale di fango.

Questa attività, già eseguita, è propedeutica alla predisposizione di un piano di interventi, che dovrà riportare gli scavi alla fruibilità.

Della problematica si è attivamente interessato il Ministero per la Coesione Territoriale, con la visita da parte dell'ex Ministro Fabrizio Barca a Sibari lo scorso 14 febbraio.

Da una prima stima sommaria effettuata dalla struttura tecnica della Soprintendenza è emerso che per ripristinare la situazione precedente all'evento alluvionale occorrono 4,5 milioni di euro.

Si evidenzia, inoltre, per come meglio precisato di seguito, che tra gli interventi previsti per il Parco ed il Museo Archeologico di Sibari, tutti a valere su fondi POIN e rientranti nel Progetto pilota strategico "Poli museali di eccellenza nel Mezzogiorno", Mumex, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS) per complessivi € 18.020.000,00, è stato approntato il progetto definitivo per l'intervento denominato "*Capo 3.2 Parco Archeologico della Sibaritide: interventi urgenti di salvaguardia e conservazione post-evento alluvionale del gennaio 2013*".

Detto progetto prevede la realizzazione di un fosso di guardia e di una pista all'interno del parco archeologico per l'accesso dei mezzi meccanici, nonché la rimozione e lo smaltimento di parte del fango, con un importo complessivo di € 2.000.000,00.



Altri interventi previsti per il Parco Archeologico di Sibari

Il Parco archeologico di Sibari rientra nel Progetto pilota strategico **“Poli museali di eccellenza nel Mezzogiorno”**, Mumex, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), con l'obiettivo di potenziare l'offerta museale di un gruppo selezionato di musei e aree archeologiche del Mezzogiorno, contribuendo alla crescita economica e sociale dei territori coinvolti.

Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, è stata chiamata ad attuare il Progetto.

Finanziato da una delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), il Progetto interessa musei e aree archeologiche di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Nel 2012 sono stati ultimati i progetti preliminari delle opere.

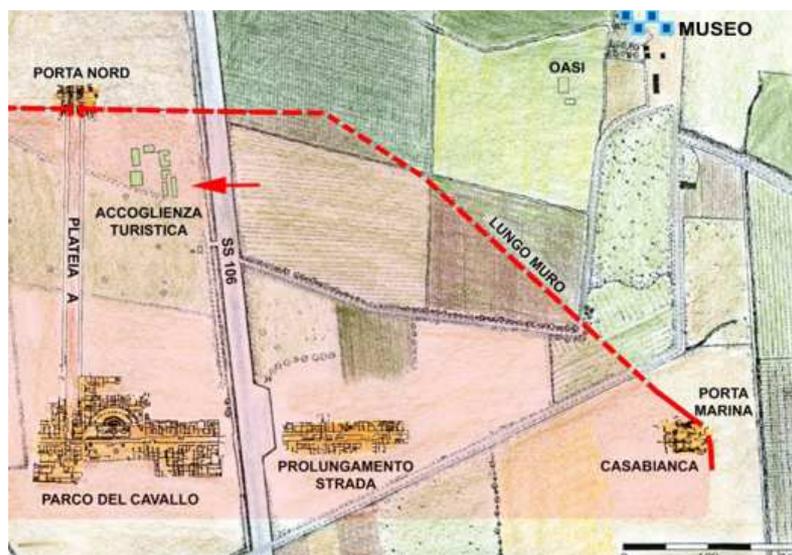
Nello specifico, per il Polo di Sibari sono previsti 12 interventi del valore complessivo di 23 milioni di euro e per 7 di questi si è conclusa la fase di progettazione definitiva.

Per 4 dei 12 interventi previsti, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria, con nota 402 MBAC DR.CAL. DRC3 del 17.01.2013, ha invitato tutti gli enti aventi titolo ad esprimere parere di competenza alle Conferenze di Servizi per l'approvazione dei progetti definitivi, con formali convocazioni per il giorno 21 febbraio 2013.

Nell'occasione, i progetti sono stati validati con riserva di produrre integrazioni in merito a specifici aspetti tecnici.

La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria, con nota 2909 MBAC DR.CAL. DRC3 del 18.04.2013, ha trasmesso gli atti integrativi richiesti dai diversi enti ed il verbale di validazione dei progetti.

Si è ora nella fase di redazione dei progetti esecutivi, cui seguirà l'espletamento di tutte le procedure di cui al D.Lgs 163/2006, al DPR 207/2010 e al DPR 380/2001, che porteranno alle comunicazioni di effettiva cantierizzazione e all'avvio dei lavori.



Nel dettaglio, detti interventi sono:

1. PROGETTO DEFINITIVO PER LE OPERE DI RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE FUNZIONALE DELL'OASI CASA BIANCA.

L'intervento consiste nella riqualificazione dell'area dell'Oasi di Casa Bianca mediante la ristrutturazione edilizia e la rifunionalizzazione degli immobili esistenti e delle aree di pertinenza, oltre che alla dotazione di nuovi arredi, complementi ed attrezzature al fine di migliorare la ricettività e fruibilità del complesso archeologico.

2. PROGETTO DEFINITIVO PER LA DISMISSIONE DEI DEPOSITI DI MATERIALE ARCHEOLOGICO ESISTENTI E DELLE OPERE DI COMPLETAMENTO DI PARCO CAVALLO E DELL'AREA DELL'OASI DI CASA BIANCA

L'intervento consiste nella demolizione degli immobili esistenti adibiti a depositi di materiale archeologico e nella riqualificazione delle aree di pertinenza con la creazione di viali e parcheggi, oltre che alla dotazione di nuovi arredi, complementi ed attrezzature al fine di migliorare la ricettività e fruibilità del complesso archeologico.

3. PROGETTO DEFINITIVO PER IL NUOVO EDIFICIO ACCOGLIENZA DI PARCO CAVALLO E OPERE DI RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO

L'intervento consiste nella demolizione degli immobili esistenti adibiti a locali per l'accoglienza e servizi e nella realizzazione di un nuovo edificio adibito alle medesime funzioni; è prevista, inoltre, la riqualificazione delle aree di pertinenza con la creazione di viali e parcheggi e la dotazione di nuovi arredi, complementi ed attrezzature al fine di migliorare la ricettività e fruibilità del complesso archeologico.

4. PROGETTO DEFINITIVO PER LE TRINCEE DRENANTI NELL'AMBITO DI PARCO CAVALLO E OPERE DI RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA

L'intervento consiste nella realizzazione di un nuovo sistema di trincee drenanti al fine di allontanare le acque di falda dalle aree di scavo archeologico in alternativa all'esistente sistema di mantenimento del livello delle acque di falda mediante l'utilizzo del sistema well-point, in modo da migliorare la conservazione delle aree di scavo prevenendone l'allagamento ed ottimizzare la ricettività e fruibilità del complesso archeologico.

Sempre nel corso della riunione tecnico-operativa del settembre scorso, l'Arch. Angela Canale della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria ha comunicato che entro il 31 dicembre saranno appaltati lavori per complessivi € 18.020.000,00 relativi al Parco e al Museo Archeologico di Sibari, tutti a valere su fondi POIN e rientranti nel Progetto pilota strategico **“Poli museali di eccellenza nel Mezzogiorno”**, Mumex, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS).

Nel dettaglio, i progetti sono:

- Nuova unità museale ippodameo – nuovi depositi	€ 5.000.000,00
- Nuova unità museografica – completamento	€ 300.000,00
- Interventi urgenti di salvaguardia post alluvione	€ 2.000.000,00
- Parco del Cavallo – trincee drenanti	€ 4.950.000,00
- Parco del Cavallo – nuovo edificio	€ 3.900.000,00
- Oasi di Casa Bianca – valorizzazione	€ 920.000,00
- Parco del Cavallo – dismissione depositi	€ 950.000,00

Il progetto di salvaguardia post alluvione prevede la realizzazione di un fosso di guardia e di una pista all'interno del parco archeologico per l'accesso dei mezzi meccanici, nonché la rimozione e lo smaltimento di parte del fango.

Secondo l'Arch. Canale serviranno altri fondi per completare l'intervento di ripristino della fruibilità del parco, il cui costo complessivo, come detto, si aggira intorno ai 4,5 milioni di euro.

Ad oggi, per tutti i progetti previsti sono state pubblicate dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria in data 07.10.2013 sei procedure aperte, di cui cinque (tutte tranne quella relativa agli interventi urgenti di salvaguardia post alluvione) per appalto integrato, ovvero per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori sulla base del progetto definitivo. Il termine di presentazione delle offerte era previsto per le ore 12:00 del giorno 29.11.2013.

Per l'intervento relativo alla nuova unità museale ippodameo – nuovi depositi e al completamento della nuova unità museografica, la commissione di gara incaricata ha comunicato che si riunirà in seduta pubblica per l'apertura dei plichi pervenuti i giorni 16-17 dicembre 2013 presso la sede della Direzione Regionale.

Dalla Soprintendenza si è appreso che le procedure di appalto saranno definite entro gennaio 2014.

Opere di compensazione ambientale previste dall'ANAS per i lavori di costruzione del 3° Megalotto della S.S. 106 "Jonica".

La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria ha interloquito con l'ANAS, la quale, nell'ambito dei lavori di costruzione del 3° Megalotto della SS 106 Jonica, ha previsto delle opere di compensazione ambientale.

Nello specifico, le opere previste comprendono, tra l'altro, l'ampliamento dell'area di scavo ed il collegamento mediante la realizzazione di un sottopasso tra il Parco del Cavallo ed il Prolungamento Strada.

La realizzazione del collegamento tra le due aree, oggi separate dalla strada statale jonica, è fondamentale per un'ottimale fruizione del parco archeologico da parte dei visitatori.

Ad oggi è in fase di approvazione il progetto definitivo dell'intervento.

Si chiede, pertanto, di voler sollecitare l'ANAS acchè realizzi al più presto le opere compensative previste.

Conclusioni.

Sono trascorsi decenni dall'apposizione del vincolo archeologico e, purtroppo, ancora gli interventi hanno interessato solo una minima parte dei 168 ettari vincolati.

La piana di Sibari non ha mai avuto seri e concreti interventi di sviluppo.

Tutte le promesse fatte sono state sempre e puntualmente disattese.

Nel frattempo la stampa continua a denunciare la drammatica situazione in cui versano il Parco Archeologico ed il Museo della Sibaritide.

E' di questi giorni (15.12.2013), infatti, l'ennesima amareggiata denuncia fatta dal Quotidiano della Calabria (nel pezzo di Battista Sangineto che si allega in copia), che in prima pagina titola *"A quasi un anno dall'allagamento degli Scavi poco è stato fatto: pioggia e bacinelle nel Museo di Sibari"* e chiede al Governo Centrale un intervento energico e deciso *.."per evitare che sparisca un altro pezzo della nostra storia, della nostra terra e della nostra identità.."...*

Riteniamo sia giunto il momento affinché il Governo del Paese guardi con occhio benevolo a questa meravigliosa terra, e se vuole lo può fare, mediante il finanziamento di un'altra consistente campagna di scavi per portare alla luce l'antica Sibari, ovvero le tre città sovrapposte di Sybaris arcaica, Thurii, Copia, per restituirle all'umanità intera, anche e soprattutto affinché possa decollare un concreto sviluppo del turismo culturale per dare ai figli di questa terra, e in particolare ai nuovi talenti, una nuova speranza per un futuro diverso e anche per far sì che venga recuperata la fiducia nelle istituzioni, che purtroppo, nei confronti di Sibari hanno mostrato sempre un colpevole disinteresse.



IDEE & SOCIETÀ

ilquotidiano.weekend@finedit.com

A quasi un anno dall'allagamento degli Scavi poco è stato fatto Pioggia e bacinelle nel Museo di Sibari



AMARCORD STORICO



La fila davanti al Quirinale nell'estate del 1981

Quando Pertini non voleva restituirci i Guerrieri

di ROSITA GANGI

ERA il 1981 e l'Italia intera era impazzita per i Bronzi. Dopo il lungo restauro nella Soprintendenza di Firenze e l'esposizione che portò in quella primavera migliaia di visitatori al cospetto delle due statue rinvenute nel 1979 sui fondamenti calabri, i due guerrieri vennero portati, per espressa volontà del presidente della Repubblica Sandro Pertini, al Quirinale. Qui rimasero per due settimane. Le folle dei visitatori cingevano, come un cordone, l'ingresso al Palazzo, e si stabilivano persino un tempo di visione per ogni visitatore: tre minuti. Il successo fu talmente grande che la gente, molta della quale non aveva mai varcato le soglie di un museo, finiva per mettersi in fila alle prime luci dell'alba. Pertini fu entusiasta, innanzitutto per la bellezza dei Bronzi e poi per l'impatto e l'affezione mostrata dal popolo italiano. E così tentò di farle restare per sempre a Roma.

A raccontare l'episodio, finora inedito, è Hermann

Carli Greco, all'epoca assessore regionale alla Cultura: «I nostri contatti, fino a quel momento, erano diretti con la Soprintendenza di Firenze. Ma ad un certo punto si intrmise Pertini in persona prima per l'esposizione al Quirinale poi per poterli tenere definitivamente. Ricordo che presi il primo treno per Roma e andai a parlargli. Il Presidente era fermo nella sua intenzione, ma gli feci capire che i Bronzi rappresentavano un bene culturale unico per la Calabria e non potevamo lasciarli andare». Fu obiettato che non esisteva un Museo adeguato a ospitarli, per mancanza di caratteristiche ambientali. «Mi imposi in giunta - spiega ancora la Carli Greco - e trovammo i soldi per i lavori di adeguamento. Mi fu molto vicina la soprintendente di allora, Elena Lattanzi, con la quale perseguiamo lo scopo fino al successo». Da allora in poi furono organizzati convegni e simposi per valorizzare la figure delle statue. «Una strategia - conclude - che dovrebbe essere perseguita anche oggi».



Bronzo esposto (La Presse)

I fasti d'oro delle visite al Quirinale

di BATTISTA SARGIEMTO

I VIVI hanno riafferrato i morti. Sono tornato a Sibari a distanza di qualche mese dall'alluvione per una ricerca in corso e, anche, per accompagnare un gruppo di studenti dell'Unical che seguono uno dei miei corsi di "Metodologia della ricerca archeologica". Pensavo di far vedere loro, finalmente sul campo, uno dei più importanti siti dell'antichità greco-romana, ma mal me ne ha incrociato. In tanti anni di lavoro nell'ambito dei beni culturali e dell'archeologia pensavo di aver visto di tutto: monumenti in rovina, scavi archeologici abbandonati e lussureggianti di sterpaglie, musei vecchi e malconci, magazzini fradici di umidità e stipati fino all'inverosimile di reperti o di quadri al punto da renderne quasi impossibile lo studio e la catalogazione, ma quel che ho visto venerdì a Sibari ha superato ogni mia pessimistica aspettativa.

Come è possibile che gli scavi di "Parco del Cavallo" e di "Prolungamento strada" siano ancora nelle disastrose condizioni che si possono evincere dalle foto qui pubblicate? Come è possibile che i finanziamenti promessi, con relative passerelle politiche, a seguito della battaglia e dell'appello che questo giornale promosse all'indomani dello straripamento del Crati, non siano arrivati o siano arrivati in così esigua quantità da far iniziare e smettere i lavori nel giro di qualche settimana? Come è possibile che nonostante l'impegno e la dedizione di tutti gli operatori della Soprintendenza archeologica della Calabria - con il modesto aiuto anche di chi scrive che, insieme al collega Tulliano Grasso, ha guidato una quindicina di studenti dell'Unical a compiere un primo intervento - il fango e l'acqua continuano a ricoprire la maggior parte delle strutture della città antica? Come è possibile lasciare che una delle più importanti aree archeologiche del Mezzogiorno versi in queste condizioni, a quasi un anno dal catastrofico evento? Quali misure urgenti sono state adottate, sulla riva idrografica sinistra del Crati, affinché il fiume non straripi nel corso di quest'inverno? Si deve invocare la clemenza di Giove Pluvio o dobbiamo rassegnarci all'idea che possa accadere di nuovo? Come è possibile, per sovrappiù, che uno dei più importanti, e moderni (è stato inaugurato una ventina d'anni fa), musei dell'Italia meridionale faccia, come si vede nelle foto, letteralmente acqua dal tetto? Come è possibile che piova sulle, e nelle, vetrine che raccolgono gli straordinari reperti protocorinzi di Francavilla Marittima o su quelle della sala del celebre "Toro Cozzante" di Sibari, ancora, sulle vetrine della sala 2 che conservano i reperti che condussero Umberto Zanotti Bianco all'identificazione, nel secolo scorso, proprio del sito di Sibari? Come è possibile che molti degli espositori abbiano dovuto essere incappucciati con teli di plastica e si siano dovute spargere sul pavimento decine di bacinelle per raccogliere, come in un film neorealista, l'acqua che, a rivoli, cade dal tetto? Siamo appena all'inizio dell'inverno: cosa accadrà quando inizierà a piovare con maggiore intensità?

Il caso degli scavi e del museo di Sibari è solo uno dei simboli più palesi dello stato in cui versano i beni culturali in Calabria e in Italia, perché potrebbe verificarsi quasi ovunque lo stesso disastro, tanto poca è l'attenzione che si presta al nostro patrimonio storico. Non vorrei che questa ennesima, amareggiata denuncia porti argomenti favorevoli all'offensiva che, negli ultimi mesi, si è scatenata contro l'articolo 9 della Costituzione.

Bisogna che il ministro Bray, che un certo senso dello Stato ha dimostrato nel caso del commissariamento degli scavi di Pompei e nella vicenda dei Bronzi, intervenga prontamente con energie e decisione per evitare che sparisca un altro pezzo della nostra storia, della nostra terra e della nostra identità. E i cittadini e la cosiddetta società civile? Staranno, come quasi sempre in Calabria, ancora una volta zitti e docili?



Le bacinelle nel Museo di Sibari. Sopra gli Scavi

Gli incassi Sibari complessivi, comprese le aree Soltanto l'uno per cento dei

di TONINO SICOLI

I BRONZI di Riace torneranno fra dieci giorni ad essere esposti al pubblico. E come sempre si ritorna a parlare di occasione storica per il turismo calabrese.

Beni culturali e musei sono considerati attrattori principali del turismo, assieme alle bellezze naturali e all'enogastronomia. Il turista - si sa - viaggia per scoprire nuovi luoghi e per trascorrervi un periodo piacevole, fatto di tante cose che appaiano il corpo e lo spirito. Ma la Calabria, che per identità e proclami è particolarmente votata al turismo, registra dati che devono far riflettere e meglio indirizzare le strategie d'intervento.

Ha fatto scalpore tempo addietro la graduatoria pubblicata dal Quotidiano della Calabria e in seguito dal "Giornale dell'arte", ripresa anche da Giannantonio Stella in un accorto articolo sul "Corriere della sera" in cui denunciava che tutti i musei italiani messi insieme hanno incassato nel 2012 il 25% in meno del solo Louvre di Parigi: circa 100.000.000 di euro contro i 130.000.000 del mitico museo francese. Si spiegava, poi, che alla base di questo mancato incasso c'è il fatto che sono molti in Italia i visitatori non paganti: in Campania, ad esempio, paga il biglietto solo



Il museo di Reggio Calabria

un visitatore su due, mentre in Calabria solo uno su diciotto!

E ancora: gli incassi di tutti i musei e aree archeologiche calabresi sono stati nel 2012 poco meno di 25.000 euro. E il trend è visibilmente in calo perché nel 2011 se ne erano incassati quasi 29.000.

Ovviamente anche il numero dei